

Nello scatto si vedono passeggeri in jeans con abbigliamento da classe lavoratrice

IL PREMIER BRITANNICO immortalato tra i passeggeri della metropolitana londinese. È successo qualche settimana prima di diventare il successore di Tony Blair. Quella foto è piaciuta e c'è chi ritiene che sia tra le ragioni dei 20-30 punti conquistati nei sondaggi rispetto al conservatore Cameron

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

LA FOTO RACCONTA

Sinistra scendi nel metrò Guarda Gordon Brown

Questa istantanea è il simbolo dei potenti che non si isolano dal popolo

Eppure gli altri passeggeri non sembrano dargli retta. Sono intenti a quello che gli si vede fare ogni giorno nell'underground londinese: chi legge il tabloid, chi un libro, un ragazzo coi lunghi capelli alla nazarena sembra sonnecchiare, nessuno attacca bottone col vicino. Nemmeno se questi è il premier. Anzi, non si voltano nemmeno a guardarlo. Nessuno si sogna di mettersi in posa con la celebrità. Meno che meno di importunarlo.

Direte: è una messa in scena. Se lo è, si tratta di uno scatto magistrale. Le comparse sono tutte assolutamente autentiche, impeccabili, tranne l'ultimo, nella fila a sinistra, in giacca e cravatta anche lui, e stazza da guardia del corpo. Prevalgono i jeans, l'abbigliamento da working class, c'è una ragazza indiana, mancano solo i chador, la mise musulmana diffusissima a Londra, senza che nessuno abbia nulla da ridire, nemmeno da ammicciare disappunto. Non ci sono poliziotti. E anche questo è normale. Ero stato a Londra qualche giorno dopo le bombe del 2005, non c'era il minimo dispiegamento per le strade, niente a che vedere con le ronde così visibili a Parigi o a Roma in circostanze simili. Ci sono stato sabato e domenica scorsi. La presenza delle bombe fortunatamente disinnescate si avvertiva solo nei titoli dei tabloid su cui tutti erano immersi: «Strage evitata per un soffio», «Potevano fare 1700 morti». Nervosismo? Certo, ma anche quello con humour molto british, come il poliziotto, che interpellato sul perché stessero transennando la strada con la sospetta auto bomba, mi ha risposto: «Sir, believe it or not, but we are very busy», ci può credere o no, ma ho da fare. Forse bastano le telecamere che perlustrano ogni angolo, o l'abitudine a stare all'erta, acquisita sin dai tempi delle bombe Ira.

No, non è che in Inghilterra il cancelliere dello scacchiere vada al lavoro in metrò. Ha anche lui un'auto ministeriale e chauffeur. Pare che quel giorno si fosse ingorgato nel traffico, e lui abbia deciso di proseguire in metrò, per non far tardi alla Camera dei Comuni dove doveva parlare. Il suo autista

A Mosca c'erano sguardi d'odio al passaggio delle auto nere sulle corsie preferenziali



Nel tondo il primo ministro inglese Gordon Brown in metrò, a sinistra George Bush senior a destra il leader conservatore David Cameron

avrebbe probabilmente potuto mettere la sirena. Ma sono cose che non suscitano particolare simpatia tra la gente. Chi non ricorda quello sguardo di odio dei moscoviti verso le auto nere della corsia preferenziale? A Pechino, tra le cose peggiori che si dicevano della banda dei Quattro quando era al potere, c'era l'accusa di travolgere i ciclisti e neppure fermarsi. Ho sempre pensato che a Teheran la rivoluzione del 1978 l'abbiano fatta anche perché infastiditi dal traffico micidiale, e non mi è chiaro perché ora sopportino Ahmadinejad. George W. Bush sarà ai minimi di popolarità, ma almeno si salva perché si muove in elicottero. Scherzi a parte, la foto è piaciuta, e c'è chi ritiene che sia tra le ragioni dei venti-trenta punti di vantaggio in popolarità del premier laburista Brown sul rivale conservatore David Cameron. Anche Cameron aveva diffuso una foto in cui lo si vede viaggiare in metrò, assorto nel

la lettura di un romanzo. Non è solo che un romanzo è meno «popolare» di un noioso rapporto (l'Inghilterra non ha mai amato i primi ministri che scrivono romanzi, con l'eccezione forse di Churchill, che però poggiava la sua fama su altro). È che il vagone in cui era fotografato Cameron era troppo vuoto per essere verosimile. E la stampa, che in Inghilterra non guarda in faccia nessuno, ha insinuato che persino quello di Brown è troppo vuoto per essere ora di punta. Ma come

A Pechino tra le cose peggiori che si dicevano della banda dei quattro al potere era di travolgere i ciclisti senza fermarsi

simbolo di disponibilità dei potenti a stare tra la gente, non isolarsi dal popolo, questa istantanea, del tutto autentica o no che sia (anche Robert Capa metteva in posa i suoi soggetti), è un capolavoro.

Non c'è Paese al mondo quanto l'Inghilterra dove i Lord sono Lord e le gente comune commoners. Ma in quella vecchia democrazia, in politica contano i voti, gli umori della gente, molto più delle fedeltà di casta e di corrente. Anche in America. Il presidente, è vero, apparentemente è irraggiungibile. Ma meno di quel che sembra. Basta aver seguito una qualsiasi campagna presidenziale Usa per rendersi conto che anche il più potente degli uomini politici ad un certo punto deve andare in giro casa per casa, mescolarsi agli avventori nei diner più sperduti d'America, entrare in contatto coi problemi dell'uomo qualunque, non solo con gli interessi delle grandi lobby. La

foto di Brown mi fa venire in mente una scena storica. Era la prima uscita di Bush padre, dopo la guerra nel Golfo, un summit alle Bermuda. C'erano tre giorni di sciopero dei giornali in Italia, noi giornalisti italiani, liberi da deadline, avevamo prenotato un ristorante. Ci ritrovammo seduti, per puro caso, al tavolo accanto a quello in cui George Bush cenava con Barbara. Credo che l'episodio sia rimasto indimenticabile per i colleghi della White House Press, costretti a restare fuori nel piov-

Chi ha seguito le presidenziali Usa sa che anche il più potente degli uomini politici va casa per casa

schio, perché in servizio, attoniti nel vedere noi a cena col presidente. Durante tutta la cena nessuno degli avventori fece caso all'uomo più potente del pianeta, nemmeno girarono lo sguardo, esattamente come in questa foto. Quando i Bush si alzarono scoppiò un applauso, e lui, da persona educata, venne a stringere le mani a tutti, a noi che conosceva come corrispondenti e agli altri sconosciuti. Non so se anche Bush Junior sia così alla mano. Ma credo di sì, se non altro perché, qualunque cosa facciano per isolarlo, non possono nascondergli quello che le gente pensa di lui, quel che dicono giornali e tv, che non dipendono da lui.

Paese che vai, abitudini che trovi. Chissà perché, ho la sgradevole impressione che da noi, in Italia, le uniche vere immersioni dei politici tra le gente - incontri «normali», con la gente «normale», non i sostenitori, quelli mobilitati per applaudirli, o per fischiarli, che è lo stesso - avvengono ormai solo allo stadio o nei salotti tv, che l'unico «porta a porta» sia quello da Vespa. Lì si ritrovano davvero di fronte a tutti, ma se ci si pensa meglio, sono incontri a senso unico, perché in tv parlano, talvolta litigano, alzano la voce, sbraitano, tra di loro, sulle cose che sanno loro, col linguaggio loro, sul tema che gli viene imposto dai conduttori, non sulle cose che la gente «normale» vorrebbe chiedergli. Mi sembrano monadi che interagiscono solo con monadi loro pari, nel crescente disinteresse e irritazione degli altri. Ebbene sì, ormai anche degli «addetti ai lavori», tra cui in fin dei conti il sottoscritto un tempo si sarebbe annoverato.

No, non è questione di foto di propaganda, abbiamo avuto un capo del governo che si travestiva da bracciante, mietitore, muratore, picconatore, e non è stata una bella esperienza. Non credo i nostri leader politici debbano abbandonare l'auto blu e andare in bicicletta o prendere il metrò. (Anche se gli potrebbe essere utile: quanti esponenti anche del Partito democratico e della sinistra, hanno recentemente preso il metrò o l'autobus a Roma, o hanno fatto la fila in un ambulatorio presso una Asl?). No, non è questione di apparenze, di populismi d'immagine, è questione di sostanza. Non era sempre così. Ho conosciuto una sinistra che sapeva cosa pensava la gente, e una destra che sapeva cosa significa essere a contatto con la gente. Non fatemi bestemmiare, ma credo che persino il clientelismo fosse un modo per tenere stretti i contatti con i problemi quotidiani, comuni, della gente «comune». Temo che il contatto si sia da qualche tempo allentato, se non perso. Anche e soprattutto per la nostra parte, la parte dei lettori di questo giornale. Vorrei sbagliarmi. Ché, se no, saranno guai grossi.

AFGHANISTAN

Uccisi da una mina sei soldati canadesi Rapito tedesco impiegato di una piccola ditta

KABUL Di nuovo il Canada a pagare un alto prezzo in Afghanistan: sei soldati del contingente della Nato di stanza nel Sud del Paese sono rimasti uccisi quando il loro veicolo è saltato in aria su una mina nel Sud, a trenta chilometri da Kandahar. Con gli altri sei canadesi morti ad aprile in un incidente simile, salgono a 66 le perdite del Canada in Afghanistan. Anche un interprete afgano è rimasto ucciso nell'attacco, secondo una dichiarazione dell'Isaf. Con queste morti, sale a 105 il numero dei militari della Nato rimasti uccisi in Afghanistan dall'inizio del 2007.

I Talebani, che nell'ultimo anno hanno rivisto la loro strategia passando dal confronto militare agli attentati, hanno rivendicato l'attacco, il peggiore contro

l'Isaf in questo mese. Sempre nel Sud, un cittadino tedesco, un impiegato di una piccola impresa, dato per disperso da una settimana dalle autorità di Berlino, è probabilmente stato rapito. Il governatore della provincia di Nimroz Dastageer Azad ha detto che l'uomo è stato sequestrato nel distretto di Dalaram, nella provincia di Farah. Secondo il governatore di Farah, Una settimana fa la polizia aveva fermato un tedesco e il suo autista-interprete. Venne contattato il Prt (Provincial reconstruction team) ma i due hanno voluto proseguire. La provincia di Farah, che fa parte della Regione Ovest della Nato sotto comando italiano, confina con quello di Nimroz e di Helmand, dove i ribelli Talebani continuano a essere forti.

LOS ANGELES

Arrestato il figlio di Al Gore In auto aveva marijuana e antidepressivi

LOS ANGELES Solo la macchina era quella giusta, una Toyota Prius ibrida, ma tutto il resto è andato storto: alla vigilia dell'eco-concerto Live Earth, di cui suo padre è promotore, il figlio dell'ex vicepresidente Al Gore è stato arrestato dalla polizia in California per guida in eccesso di velocità sotto l'influenza di droga. Gore Terzo, che ha 24 anni, era stato fatto accostare dalla polizia mentre aveva lanciato la Prius ben al di là dei limiti di velocità in vigore sulle autostrade Usa: oltre 160 km all'ora. Il fermo è avvenuto poco dopo le 02:00 di notte lungo la San Diego Freeway all'altezza di Crown Valley, ha dichiarato il portavoce dell'ufficio dello sceriffo Amormino. Il poliziotto che ha fatto accostare Gore figlio ha sentito nell'au-

to odore di spinelli. Una perquisizione del veicolo ha portato al sequestro di 30 grammi di marijuana assieme a molte pillole antidepressive: Valium, Xanax, Vicodin e Adderall, quest'ultimo un medicinale usato per curare la sindrome da deficit di attenzione di cui soffre il giovane. Al Gore Terzo è stato arrestato per sospetto di possesso di droga e messo in una cella a Santa Ana e una cauzione da ventimila dollari sulla sua testa. «Qui da noi non si guarda in faccia nessuno», ha precisato il portavoce della polizia. Per il figlio di Gore, vittima da ragazzino di un pauroso incidente stradale in Maryland che per poco non gli costò, quello di ieri notte è stato l'ultimo di una serie di incontri ravvicinati con la giustizia.

FRANCIA

Cecilia Sarkozy ha le mani bucate Restituisce la carta di credito dell'Eliseo

PARIGI Nel tentativo di mettere a tacere le voci sulle sue spese eccessive, Cecilia Sarkozy ha restituito la carta di credito che le aveva fornito l'Eliseo. A innescare la polemica «Le Canard Enchaîné»: citando una fonte anonima del palazzo presidenziale, la scorsa settimana il settimanale satirico aveva rivelato che la moglie del presidente aveva utilizzato la carta di credito per pagare due colazioni di lavoro, riuscendo a spendere in un'occasione 129 e nell'altra 272 euro. Immediato il riverbero il Parlamento: Rene Dosiere, che ha fama di «castiga-spese», ha rivolto un'interrogazione al premier, Francois Fillon, per chiedere «in quale veste la moglie del capo dello Stato abbia accesso ai fondi pubblici», considerato che non fa parte

dello staff presidenziale; «qual è il suo limite di spesa» e se abbia accesso al prelievo di contante. A livello politico la polemica è stata chiusa dal premier: liquidando la polemica come «meschina», Fillon ha assicurato che «nessuno all'Eliseo usa carta credito per le spese personali». Ma direttamente chiamato in causa, un portavoce dell'Eliseo ha assicurato che «per evitare controversie» e assicurare «migliore trasparenza» al suo ruolo, Cecilia restituiva la carta. Da quando il marito è entrato all'Eliseo, l'ex modella e Pr ha scelto un profilo basso: con il consueto corredo di abiti d'alta moda, si è mostrata alla cena inaugurale del G8 in Germania, ma è rientrata subito dopo a Parigi per la festa di compleanno della figlia minore.